

*Agon politikos*  
Frattamaggiore, 15 gennaio 2016

Eduardo Federico  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

## IL PRIVATO, NEMICO DELLA CITTA' IDEALE (Plat. Resp. V 462 a-c)

Ἄρ' οὖν οὐχ ἦδε ἀρχὴ τῆς ὁμολογίας, ἐρέσθαι ἡμᾶς αὐτοὺς τί ποτε τὸ μέγιστον ἀγαθὸν ἔχομεν εἰπεῖν εἰς πόλεως κατασκευήν, οὐ δεῖ στοχαζόμενον τὸν νομοθέτην τιθέναι τοὺς νόμους, καὶ τί μέγιστον κακόν, εἶτα ἐπισκέψασθαι ἄρα ἂ νυνδὴ διήλθομεν εἰς μὲν τὸ τοῦ ἀγαθοῦ ἕχνος ἡμῶν ἀρμόττει, τῷ δὲ τοῦ κακοῦ ἀναρμοστεῖ;

Πάντων μάλιστα, ἔφη.

Ἔχομεν οὖν τι μείζον κακὸν πόλει ἢ ἐκεῖνο ὃ ἂν αὐτὴν διασπᾶ καὶ ποιῇ πολλὰς ἀντὶ μιᾶς; ἢ μείζον ἀγαθὸν τοῦ ὃ ἂν συνδῆ τε καὶ ποιῇ μίαν;

Οὐκ ἔχομεν.

Οὐκοῦν ἢ μὲν ἡδονῆς τε καὶ λύπης κοινωνία συνδεῖ, ὅταν ὅτι μάλιστα πάντες οἱ πολῖται τῶν αὐτῶν γιγνομένων τε καὶ ἀπολλυμένων παραπλησίως χαίρωσι καὶ λυπῶνται;

Παντάπασι μὲν οὖν, ἔφη.

Ἡ δέ γε τῶν τοιούτων ἰδίωσις διαλύει, ὅταν οἱ μὲν περιαλγείς, οἱ δὲ περιχαρεῖς γίγνωνται ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς παθήμασι τῆς πόλεως τε καὶ τῶν ἐν τῇ πόλει;

Τί δ' οὐ;

Ἄρ' οὖν ἐκ τοῦδε τὸ τοιόνδε γίγνεται, ὅταν μὴ ἅμα φθέγγωνται ἐν τῇ πόλει τὰ τοιάδε ῥήματα, τό τε ἐμὸν καὶ τὸ οὐκ ἐμόν; καὶ περὶ τοῦ ἀλλοτρίου κατὰ ταῦτα;

Κομιδῆ μὲν οὖν.

Ἐν ἧτινι δὴ πόλει πλείστοι ἐπὶ τὸ αὐτὸ κατὰ ταῦτα τοῦτο λέγουσι τὸ ἐμὸν καὶ τὸ οὐκ ἐμόν, αὕτη ἄριστα διοικεῖται;

Πολύ γε.

"Forse dunque non è questo il principio dell'accordo, domandare a noi stessi quale possiamo definire per l'ordinamento della città il bene più grande, mirando al quale è necessario che il legislatore ponga le leggi, e quale il più grande male e poi esaminare se le cose che abbiamo detto poco prima si adattino per noi alla traccia del bene e si discostino da quella del male?"

"Certamente", disse.

"Abbiamo dunque qualche male più grande per la città se non quello che eventualmente la sbrani e ne faccia molte invece di una? O un bene più grande di quello che eventualmente la legghi e ne faccia una sola?"

"Non lo abbiamo".

"Non lega forse la comunanza del piacere e del dolore, ogni volta che tutti i cittadini moltissimo si rallegrino e soffrano ugualmente per le stesse cose che accadono e per le disgrazie?"

"Senza dubbio", disse.

"E la particolarizzazione di tali cose non rovina, ogni volta che alcuni soffrano e altri si rallegrino per le stesse disgrazie della città e di quelli che stanno nella città?"

"Certamente"

"E una tale cosa non deriva da questo, quando non vengono pronunciate insieme nella città tali parole: 'mio' e 'non mio'? E alla stessa maniera anche per ciò che appartiene ad altri?"

"Proprio così".

"Non è amministrata nel modo migliore questa città nella quale moltissimi dicono alla stessa maniera e allo stesso scopo questa cosa: 'mio' e 'non mio'?"

"Certo".